



# GOLA DEL FURLO

## riserva naturale statale



Provincia di Pesaro e Urbino  
Assessorato Beni ed Attività Ambientali



Riserva naturale statale  
Gola del furlo



Regione Marche  
Servizio Beni ed Attività culturali



presentazione

La Provincia di Pesaro e Urbino è caratterizzata da un territorio di straordinaria ricchezza dal punto di vista naturalistico. Dal mare alle montagne dell'Appennino, il susseguirsi e il rincorrersi dei paesaggi più vari: dalle coste rocciose e sabbiose, al caratteristico paesaggio rurale delle colline, alle forre, ai boschi e ai pascoli delle montagne, costituiscono un mosaico di grande bellezza che accoglie città, borghi e paesi ricchi di storia e di cultura.

In questo scenario si inserisce la Riserva Naturale Statale "Gola del Furlo". La spettacolarità delle sue strapiombanti pareti che raccontano la tormentata storia geologica di questa terra, la ricchezza di fossili, la straordinaria concentrazione di specie vegetali che vivono nei più diversi habitat di queste montagne, la presenza di innumerevoli specie animali, alcune delle quali, di straordinario valore naturalistico, le affascinanti testimonianze che l'uomo, attraverso i millenni, ha lasciato per vivere in questi luoghi e per vincere l'asprezza della gola rupestre, tutto ciò fa della Gola del Furlo una delle perle della nostra provincia, luogo privilegiato per naturalisti, storici e turisti alla ricerca di paesaggi suggestivi e indimenticabili. La Provincia di Pesaro e Urbino, quale Ente gestore della Riserva Naturale, con questa guida informativa intende offrire al visitatore un primo, sintetico, strumento per introdurlo alla conoscenza delle bellezze naturali, storiche e culturali di questo territorio.

Il Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino  
**Matteo Ricci**

In questa pagina: viadotto di età augustea, la Galleria romana del 76 d.C.  
Nella pagina a fianco: curiosa forma rocciosa del Furlo.

## storia di Umberto Marini

Il Furlo è stato protagonista di tante vicende storiche e leggendarie. Nei tempi più remoti si chiamava Saxa Intercisa ovvero Pietra Spaccata o Sasso Rotto, in seguito si chiamò: Petra Pertusa cioè Pietra Forata. Il nome Furlo proviene da Forulus, Foro volgarizzato poi in Forlo e quindi Furlo. Il popolo italico che per primo comprese l'importanza della viabilità nell'economia, fu quello etrusco che costruì la strada di collegamento tra due città Etrusche di frontiera Roma e Rimini, l'attuale Flaminia, che però fu così chiamata solo due secoli più tardi dal console Flaminio che la fece lastricare. Nel 450 a.C. gli Etruschi, per superare un macigno che ostruiva il passo (durante le piene del Candigliano) a forza di scalpello, acqua, fuoco e aceto, lo forarono dando così inizio all'era delle gallerie stradali.

La conquista del Furlo da parte dei Romani avvenne senza difficoltà di sorta: sbaragliata la confederazione italica a Sentino (Sassoferrato) nel 295 a.C. si impadronirono del Furlo senza trovare resistenza. I corrieri del Pretore di Rimini Lucio Porcio Licino passando per il Furlo, portarono al Senato la notizia che il fratello di Annibale Asdrubale, era in procinto di passare le Alpi e che 8.000 liguri erano pronti ad unirsi a lui. L'informazione pervenuta via Furlo, permise al Senato di spedire il console Salinatore ai confini fra l'Italia e la Gallia ad aspettare il nemico e rese famoso il Furlo.

Nel 207 a.C. l'armata di Asdrubale e quella del console Salinatore, vennero a contatto nei pressi di Senigallia e i Romani inseguirono i Cartaginesi e i loro alleati in rotta per tutto il corso del Metauro.

Il Furlo divenne un passo molto transitato e Flavio Vespasiano fece scavare una nuova galleria (tuttora aperta al traffico) i cui lavori si protrassero per un buon lustro e furono terminati nel 76 d.C..

Per dare sostegno ai viandanti, i Romani costruirono nei pressi della Galleria una *mutatio* che serviva ai corrieri e ai viaggiatori per cambiare o far riposare i loro cavalli; ben presto alla Stazione si aggiunse la "Taberna" per rifocillare i turisti più o meno forzati d'allora.

I briganti ebbero modo di valutare l'importanza della gola e si stanziarono nella parete opposta alla strada: quella del Paganuccio.

L'imperatore Marco Giulio, (Filippo L'Arabo) nel 246 vi insediò un manipolo di 20 soldati comandati da Aurelio Munaziano della flotta di Ravenna.

I Goti travolsero i resti di quello che fu l'impero Romano e, nel tentativo di difendere Ravenna, fortificarono il Furlo.

I Bizantini, nonostante le difficoltà incontrate nella conquista della penisola, giunsero al Furlo, tappa obbligata per la conquista e la difesa del sistema viario che collegava Roma con Ravenna. I Goti presidiavano le due gallerie controllando il transito nel Furlo e misero sotto controllo la Flaminia.

Procopio racconta che i Bizantini, vista l'impossibilità di espugnare le difese apprestate dai Goti in questo luogo selvaggio, decisero di prendere il castello dall'alto, ma la cosa fu possibile solo dopo indicibili sforzi.

Il castello gotico era posto sulla riva sinistra del Candigliano, tra le gallerie etrusca, quella romana e la grotta del Grano.

I Bizantini tennero il Furlo dal 539 al 543 e vi insediarono un contingente di 400 uomini in grado di difendere quel passo conquistato a prezzo di indicibili sforzi, ma nel 543 Totila sbaragliò quella guarnigione e i Goti tornarono al Furlo.



In questa pagina: vista panoramica della Gola dal monte Pietralata, il paesaggio della Gola del Furlo e il fiume Candigliano.  
Nella pagina a fianco: il Furlo visto dalla valle del Metauro, abbazia S. Vincenzo IX sec. e interno dell'abside romanico.

04



Dopo la morte di Totila, il Furlo tornò così nel 553 sotto i Bizantini che tennero il castello fino al 571 quando i Longobardi in marcia verso Roma lo distrussero con il fuoco.

Venne edificata in questo periodo l'Abbazia di S. Vincenzo che fu eretta dal fervore benedettino, sui resti di un tempio pagano e prosperò grazie alle offerte dei viandanti che dovevano attraversare il Furlo.

Con la conquista di Urbino nel 1234 da parte di Buonconte da Montefeltro, il Furlo entrò a far parte del territorio dei Montefeltro e restò nelle tenebre.

L'avvento dei Della Rovere non migliorò la situazione e, come ricordava il Cardinale Adriano, al seguito di Giulio II, il Furlo pullulava di banditi.

Nel 1246 l'abbazia di Petra Pertusa, venne incendiata dai cagliesi e andò distrutta la navata di destra del tempio, che non fu più ricostruita.

Il portale invece fu fatto ricostruire nel 1271 dall'abate Bonaventura come dimostra l'iscrizione.

Il 28 aprile 1631 il Furlo come il Ducato d'Urbino fu incorporato nello Stato Pontificio. Le condizioni di difficoltà, per caduta massi, incuria e pre-senza di malviventi non si attenuarono e nel 1771 anche le poste pontificie si videro costrette ad evitare la gola e fu solo per l'intervento del Papa Pio VI nel 1776 che i servizi ripresero.

I francesi, nel 1797 portarono il vento della rivoluzione al Furlo e pensarono di bonificare la gola e vi insediarono un comando militare mantenuto dalla comunità di Pietralata. Il generale Monnier, deciso a stroncare ogni segno di rivolta nei confronti dei francesi, giunse al Furlo il 23 giugno 1799 e il giorno seguente scatenò una feroce repressione incendiando la Spelonca.

Con la Repubblica Romana il governo per impedire il passaggio degli austriaci in marcia verso Roma, inviò al Furlo il colonnello Luigi PIANCIANI che lo fortificò sbarrandolo e impegnandovi 700 uomini che tennero il passo dal 24 maggio 1849 al 12 giugno 1849.

L'esercito Austriaco, guidato dal tenente maresciallo Francesco conte di Wimpffen, il 19 giugno 1849 dilagò verso Acqualagna senza incontrare la minima resistenza. Il 17 settembre 1860 il Furlo passò ai Savoia e il 17 marzo 1861 entrò a far parte del regno d'Italia, nel 1863 il passo fu liberato dalla presenza dei banditi e reso sicuro. L'abbazia di Petra Pertusa fu venduta assieme al convento e ai suoi poderi alla famiglia Mochi. Il convento, ha seguito di questa cessione, fu trasformato in casa colonica.

Nel 1886 la strada Flaminia in seguito a lavori di sistemazione, fu posta in piano e vennero alla luce: il sito, incendiato, in cui i goti tenevano le granaglie che fu chiamato grotta del grano e i resti del villaggio gotico.



05

La prima guerra mondiale non coinvolse il Furlo, ma fu apprezzato per il collegamento tra Roma e il fronte, soprattutto dopo l'avvento delle automobili. Fu l'auto a far conoscere ai dirigenti dell'U.N.E.S. di Milano il Furlo e a convincerli che in quelle maestose rupi il denaro sarebbe corso a rivoli, complici le acque del Candigliano. La necessità di dotare le città vicine di energia elettrica, travolse la debole opposizione dei naturalisti che vedevano nel bacino idrico un attentato al Furlo e si creò così la diga, alta 57 metri.

Nel 1922 passò Mussolini, ignorato quando era socialista rivoluzionario e pacifista, ma da questa data annotato in ogni sua sosta dall'albergatore Domenico Candiracci. Nel 1936 la milizia forestale volle immortalare attraverso il famoso profilo nella montagna l'immagine del Duce. Il monumento a Mussolini suscitò polemiche, non perché il Furlo aveva subito un nuovo sfregio, ma perché parve presentare il Duce in posizione di riposo, mentre era risaputo che "Mussolini non dorme, ma veglia sui destini d'Italia".

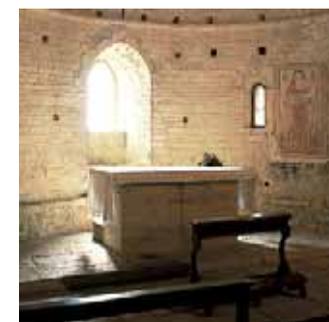
Con l'arresto di Mussolini avvenuto il 25 luglio 1943 e la sua liberazione da parte dei tedeschi, il Furlo si trovò inglobato nella Repubblica Sociale Italiana, a capo della quale i tedeschi avevano insediato lo stesso Mussolini.

La parentesi repubblicana si chiuse al Furlo il 26 agosto 1944. Quel giorno, i partigiani e le truppe di liberazione decisero di eliminare il profilo.

Durante la seconda guerra mondiale, il Furlo visse momenti di tensione, ma non fu teatro di feroci scontri.

Gli anni settanta, invece, furono anni rovinosi soprattutto per il paesaggio rovinato dall'attività delle cave.

Negli anni ottanta sono state costruite due nuove gallerie di 3391 m. che da allora assorbono il traffico della Flaminia, restituendo la gola alla gioia dei suoi estimatori.



In questa pagina: un fossile di Ammonite.  
Nella pagina a fianco: panoramica della Gola scavata dal fiume Candigliano.

## geologia e paleontologia di Elena Ferretti



Il paesaggio e la morfologia della Gola del Furlo permettono di ricostruire la storia geologica dell'Italia da più di 200 milioni di anni fa: le sue rocce rappresentano, come un atlante all'aperto, le principali formazioni dell'Appennino umbro-marchigiano.

Inoltrandoci nel cuore della Gola, ad ogni passo possono corrispondere migliaia di anni, le sue pareti sono formate infatti dalle rocce più antiche, quelle appartenenti alla formazione del Calcarea Massiccio. La strada che sale dall'abitato Furlo sul Monte Pietralata rappresenta l'itinerario migliore per poter osservare tutte le formazioni al di sopra del Calcarea Massiccio: la Corniola, il Rosso Ammonitico, tanto ricercato dagli amanti dei fossili, i Calcari Nodulari, la Maiolica e la Scaglia. Le formazioni sovrastanti affiorano nelle zone limitrofe al Furlo, ma comunque facilmente rintracciabili.

Nel Miocene, circa 15 milioni di anni fa, tutta la serie umbro-marchigiana fu sottoposta a spinte tettoniche facendo sollevare le formazioni sedimentate nell'antico bacino marino formando un'anticlinale, cioè una piega tettonica in cui gli strati più interni sono i più antichi.

Il Candigliano ha inciso come un rasoio l'anticlinale: separando le due cime del Monte Pietralata (889 m) e del Monte Paganuccio (976 m). Passeggiando lungo la via Flaminia si possono ammirare le imponenti pareti subverticali lavorate dal fiume con le tipiche cavità, dette nicchie d'erosione, tra cui la Grotta del Grano.

Nelle formazioni rocciose del Giurassico e Cretaceo, che si trovano al Furlo, sono presenti diversi tipi di fossili. I più abbondanti rappresentano ciò che resta di un gruppo di animali ora estinti, chiamati Ammoniti, che appartengono alla sottoclasse Ammonoidea, un grande raggruppamento dei Molluschi Cefalopodi. La loro conchiglia ha una forma idrodinamica a spirale piana; sezionandola si possono osservare dei setti che la dividono in tante camerette, l'animale abitava solo nell'ultima camera più grande. Ciò che attira di più l'attenzione dei paleontologi è l'ornamentazione, ossia l'insieme di coste, tubercoli, spine che adornano i fianchi di una conchiglia. Ognuna di queste caratteristiche può essere importante per classificare le diverse specie di Ammoniti. Per capire invece come si spostavano nel loro ambiente si deve fare riferimento ai Cefalopodi viventi ancora oggi. Le Ammoniti del Giurassico e del Cretaceo che si trovano al Furlo sono distribuite in quattro grandi raggruppamenti: *Phylloceratina*, *Lytoceratina*, *Ammonitina Ancyloceratina*.

Tra le Ammonitina, in particolare, esistono alcuni generi e specie il cui nome fa riferimento alla zona del Furlo, proprio perché è stato trovato qui l'esemplare-tipo: ad esempio il genere *Furloceras* e la specie *Taffertia furlensis* che appartengono alla famiglia delle *Hildoceratidae* o il genere *Furlites* della famiglia *Polymorphitidae*. Molto importanti per le datazioni e le analisi paleoecologiche sono anche i microfossili che si trovano in questa zona, ma si possono osservare solo al microscopio. Si tratta di organismi formati di una sola cellula, con un guscio esterno calcareo o siliceo, appartenenti a Foraminiferi, Diatomee e Radiolari.

In questa pagina: *Iris graminea*, *Anthericum liliago*, *Edraianthus graminifolius*.  
Nella pagina a fianco: *Aster amellus*.

flora  
di Leonardo Gubellini

I Monti del Furlo, per le loro particolari caratteristiche geomorfologiche, ospitano una flora ampiamente diversificata, derivata dal sovrapporsi di specie appartenenti alle diverse flore che gli alterni mutamenti climatici hanno visto avvicinarsi nella regione Marche.

Accanto a tante piante comuni, ve ne sono di rarissime. Sono presenti specie mediterranee e termofile abitualmente rintracciabili in territori caldi o costieri della regione e piante tipiche delle montagne elevate dell'Appennino Umbro-Marchigiano, spesso le une non lontane dalle altre a occupare nicchie ecologiche contigue.

In particolare, la gola rupestre, in virtù della sua multiformità ambientale (luoghi boschivi, vertiginose pareti rocciose, cenge erbose, luoghi erbosi aridi, pendici detritiche, boschi ripariali) oltre a offrire un paesaggio di stupefacente bellezza, costituisce, dal punto di vista floristico e vegetazionale, il settore più importante e più ricco dell'intero complesso: oltre mille specie crescono e si affollano nella profonda ferita che unisce e divide il M. Pietralata e il M. Paganuccio. Negli ambienti rocciosi e semirupestri, ad una evidente e giustificata povertà della vegetazione fa riscontro, al contrario, una spiccata ricchezza floristica. Fessure e nicchie della roccia, balze e pietraie sembrano quasi trasudare vita: i delicati e penduli fiori azzurri della Campanula di Tanfani (*Campanula tanfanii*), la Campanula graminifolia (*Edraianthus graminifolius*) di un inteso colore lilla e i gialli capolini dello Sparviere lacerato (*Hieracium humile*) ornano le pareti più ripide; la rara ed endemica *Moehringia papulosa* coi piccoli fiori bianchi a quattro petali e le piccole felci rupicole come l'Asplenio grazioso (*Asplenium lepidum*), l'Asplenio tricomane (*Asplenium trichomanes* subsp. *pachyrachis*) e la minuscola Gramigna dell'Appennino (*Trisetaria villosa*), sembrano cercare le rocce più nude, le fessure più sottili. Altrove verdeggiano i cespugli del Ranno spinello (*Rhamnus saxatilis*) e i piastroni formati dal Ranno spacca-sassi (*Rhamnus pumila*). Ovunque, fra le rocce, si formi un grumo di terra è un gareggiare di radici, bulbi, rizomi, foglie, steli e fiori. Fra i tanti emergono per interesse e rarità il Giacinto dal pennacchio (*Muscari tenuiflora*), il Lilioasfodelo maggiore (*Anthericum liliago*), l'Onosma (*Onosma echioides*), la Sesleria dell'Appennino (*Sesleria apennina*), Timi, Eliantemi, ecc. In ambienti così poveri, presso la Grotta del Grano, vive, con un numero esiguo di individui, la *Fumana* mediterranea (*Fumana ericifolia*), piccolo suffrutice mediterraneo noto di poche località della regione, il Miglio multifloro (*Oryzopsis miliacea*), graminacea anch'essa mediterranea il cui modesto aspetto non fa giustizia della sua importanza o la piccola e rara Buglossa dentata (*Asperugo procumbens*) che stenta a sopravvivere al calpestio e all'assedio delle auto in sosta. La lecceta, presente, in particolare, sul margine superiore della Gola, più caldo e asciutto, e nei versanti orientali del M. Petralata e M. Paganuccio, vede, oltre al Leccio (*Quercus ilex*), Ornielli (*Fraxinus ornus*) e Aceri, che d'autunno tingono di giallo e porporino i fianchi delle montagne, nonché Sorbi, Terebinto (*Pistacia terebinthus*), Ciliegio canino (*Prunus mahaleb*) e altre specie mediterranee sempreverdi come il Corbezzolo (*Arbutus unedo*), la Fillirea (*Phillyrea latifolia*), lo Smilace (*Smilax aspera*), il Laurotino (*Viburnum tinus*). Fra gli alberi, tuttavia, spicca il Bagolaro (*Celtis australis*) presente nella regione in pochissime località e con un numero esiguo di esemplari. Fra le specie erbacee si riconoscono piante rare come il Miglio verdolino (*Oryzopsis virescens*), la Trabbia maggiore (*Chrysopogon gryllus*), la Carice mediterranea (*Carex distachya*) e la





Campanula siberiana (*Campanula sibirica*). Nei settori meno asciutti e con suolo più profondo, in particolare nelle parti basse, il Leccio cede il posto a formazioni boschive caducifoglie formate in prevalenza da Orniello, Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Roverella (*Quercus pubescens*), Acero minore (*Acer monspessulanum*) e arricchite dalla presenza di altre specie arboree o arbustive come il Pero corvino (*Amelanchier ovalis*), l'Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), la Berretta da prete (*Euonymus europaeus*), la Frangola montana (*Rhamnus alpinus* subsp. *fallax*), diffuso in prevalenza sulla dorsale appenninica, il Caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*), ecc. Fra le specie erbacee è da rimarcare la presenza localizzatissima e preziosa della Dentaria celidonia (*Cardamine chelidonia*), pianta abitualmente diffusa, ma non comune, nelle faggete appenniniche.

Anche i margini delle strade e le scarpate sono ricchi di una flora straordinaria: Asfodelo giallo (*Asphodeline lutea*), *Allium* di varie specie, il Giacinto dal pennacchio, Timi, Cardo pallottola (*Echinops ritro*), Fumaria bianca (*Fumaria capreolata*), Scrofularia annuale (*Scrophularia peregrina*), ecc. In particolare, presso un cordolo stradale nei pressi della galleria romana (e in pochi altri ambienti della gola) è possibile osservare il raro e bellissimo Amello (*Aster amellus*), composita rarissima qui come in tutta la regione.

Nella Gola è presente anche la rara Vite selvatica (*Vitis vinifera* subsp. *sylvestris*), specie rarissima nella regione ove è conosciuta di pochissime località. Nei versanti freddi del M. Paganuccio e del M. Pietralata sono presenti boschi mesofili, governati generalmente a ceduo e solo localmente ad alto fusto, in cui vi è una ricca presenza di alberi e arbusti: Roverella, Cerro (*Quercus cerris*), Faggio (*Fagus sylvatica*), Orniello, Carpino nero, Carpino



bianco (*Carpinus betulus*), Aceri, Sorbi; inoltre Biancospini, Ginepri, Fuggagge montana (*Euonymus latifolius*), Rose selvatiche e molte altre.

Anche la flora erbacea è molto varia: di particolare rilievo è la presenza di alcune specie di solito più frequenti nei settori interni dell'Appennino, fra cui Dentaria celidonia (*Cardamine chelidonia*), pianta abitualmente diffusa, ma non comune, nelle faggete appenniniche, fra cui Bucaneve (*Galanthus nivalis*), Dentarie, Viole, *Festuca altissima*, *Hordelymus europaeus*, *Milium effusum*, Gigaro scuro (*Arum maculatum*), Erba lucciola (*Luzula selvetica*), Sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), Doronico di Colonna (*Doronicum columnae*), ecc. Di particolare rilievo è la presenza della Felce lonchite (*Polystichum lonchitis*) la cui stazione del M. Paganuccio è la sola conosciuta nel settore centro-settentrionale delle Marche e del Giaggiolo susinario (*Iris graminea*), nota di poche località della regione. Ai margini dei boschi non è raro imbattersi nel Citiso nero (*Cytisus nigricans*), interessante arbusto che mostra inaspettate notevoli capacità di colonizzare pascoli abbandonati e scarpate stradali.

I pascoli, presenti quasi esclusivamente sulle parti sommitali dei monti, fino a non molti decenni fa erano in gran parte coltivati. Nonostante ciò, la presenza di formazioni pascolive, da fresche a marcatamente asciutte, ne fanno degli ambienti preziosi per la sopravvivenza e la diffusione di tante specie vegetali e animali.

Sono abbondanti piante appartenenti alle famiglie delle Ranunculacee, Leguminose, Ombrellifere, Composite, Labiate, Graminacee e tante altre. Fra le entità più interessanti vanno ricordate: *Orobanche purpurea*, *Crocus biflorus*, lo Zafferanetto del Colonna (*Romulea columnae*), numerose Orchidee, fra cui l'Orchidea gialla (*Orchis provincialis*) e due specie rarissime quali l'Orchide militare (*Orchis militaris*) e *Dactylorhiza romana*. Inaspettatamente anche luoghi erbosi di modesta estensione come radure, luoghi erbosi incolti e margini di bosco possono ospitare specie particolari.

Fra esse si possono ricordare la rara *Campanula glomerata* subsp. *glomerata*, che sembra prediligere radure, margini di strade e mulattiere, il Garofano di Balbis (*Dianthus balbisii* subsp. *liburnicus*) che nelle Marche sembra presente solo nella provincia di Pesaro e Urbino e la Spigarola screziata (*Melampyrum variegatum*) la cui distribuzione nella regione è poco nota.

In questa pagina: giovane cervone (*Elaphe quatuorlineata*), saettone (*Zamenis longissimus*).  
Nella pagina a fianco: raganella (*Hyla intermedia*).

anfibi, rettili e pesci  
di Luciano Poggiani



Gli Anfibi sono rappresentati sia da specie a larga diffusione nella provincia di Pesaro e Urbino, come il Tritone crestato italiano (*Triturus cristatus*), il Rospo comune (*Bufo bufo*), la Raganella italiana (*Hyla intermedia*) e la Rana verde (*Telophylax lessonae* e/o *T. kl. esculentus*), sia da specie caratteristiche della zona appenninica, come il Geotritone italiano (*Speleomantes italicus*) e la rana appenninica (*Rana italica*). Il primo frequenta luoghi molto umidi e freschi come grotte e cavità del suolo, zone rocciose e boschi, la seconda torrenti, pozze e boschi montani. Il Geotritone italiano, la specie di Anfibi più interessante del Furlo, possiede qui la stazione a minor quota rilevata in tutta la Provincia (180 m).

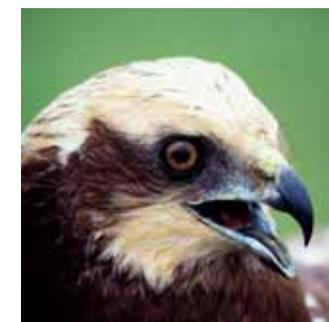
I Rettili più comuni sono l'Orbettino (*Anguis fragilis*), il Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), la Natrice tassellata (*Natrix tessellata*), la Natrice dal collare (*Natrix natrix*) e la Vipera comune (*Vipera aspis*); meno frequenti o rari sono la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la Luscengola comune (*Chalcides chalcides*), il Saettone (*Zamenis longissimus*), il Colubro di Riccioli (*Coronella girondica*) e il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Di particolare interesse è il Colubro di Riccioli, piccolo serpente di prati rocciosi, radure erbose e boschi radi. Inoltre il Cervone, altro serpente di maggiori dimensioni che frequenta arbusteti, boschi radi e pietraie, il cui limite di diffusione in Italia giunge verso il Nord sino alla Toscana e alle Marche.

Fra i Pesci è interessante la presenza del Ghiozzo padano (*Podagobius bonelli*) piccolo ghiozzo endemico dell'Italia settentrionale e centrale che manifesta interessanti comportamenti: il maschio dopo che la femmina ha deposto le uova, esercita cure paterne fino alla schiusa delle uova.

Fra i Crostacei è presente il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) che scava le tane lungo le sponde dei corsi d'acqua.

In questa pagina: falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*).  
Nella pagina a fianco: giovane di allocco (*Strix aluco*).

uccelli  
di Paolo Giacchini



La specie che caratterizza la Riserva è indubbiamente l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), presente con una coppia fin da tempi storici; la sua regolare nidificazione sulle pareti del M. Paganuccio e la frequentazione dei pascoli sommitali ne ha fatto un simbolo per l'area protetta. Le grandi dimensioni, il volo maestoso ed elegante, la fama di abile cacciatore, sono caratteristiche che i visitatori del Furlo possono apprezzare con relativa facilità. Nonostante la presenza stabile dell'uomo lungo la gola, l'Aquila del Furlo è una delle coppie che nidificano con più regolarità nell'intero territorio del centro Italia. Ma altri rapaci abitano le pareti della gola, come il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), specie essenzialmente sedentaria, dall'estremo fascino legato alle antiche pratiche della falconeria, oggi strettamente regolamentate. Raro, ma di indubbio interesse naturalistico, è il Lanario (*Falco biarmicus*), anch'esso legato alle pareti rocciose, che qui raggiunge il limite settentrionale del suo areale, con nidificazioni non sempre regolari. Recenti segnalazioni sembrano indicare il ritorno alla nidificazione da parte del Gufo reale (*Bubo bubo*) in alcune gole più interne e meno frequentate; il ruolo di superpredatore nella piramide ecologica ne fa un elemento di indubbio valore naturalistico ed un indicatore di qualità dell'intero comprensorio.

Gli ambienti rupestri della gola sono frequentati anche da altre specie molto interessanti ma meno conosciute, come la Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), il Rondone maggiore (*Apus melba*), la Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), il Picchio muraiolo (*Thicodroma muraria*), il Passero solitario (*Monticola solitarius*), il Codirossone (*Monticola saxatilis*), la Taccola (*Corvus monedula*) che qui presenta colonie ancora legate ad ambienti rupestri piuttosto che ai centri abitati, il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) proveniente dai vicini complessi montuosi del M. Catria e M. Nerone. La presenza stabile o durante i periodi migratori di molti rapaci testimonia l'ottima qualità ambientale e l'elevato valore ecologico dell'area della Gola del Furlo, sia come sito riproduttivo che per l'alimentazione. In particolare gli ambienti aperti (i prati-pascoli) sono frequentati per cacciare prede, oltre che da Aquila reale e Falco pellegrino, anche da Gheppio (*Falco tinnunculus*), Poiana (*Buteo buteo*), Sparviere (*Accipiter nisus*), Albanella reale (*Circus cyaneus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*) e Nibbio reale (*Milvus milvus*), Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), Gheppio (*Falco tinnunculus*), eccezionalmente Biancone (*Circaetus gallicus*) e Lodolaio (*Falco subbuteo*), mentre l'Albanella minore (*Circus pygargus*) può nidificare con 1-2 coppie tra l'alta vegetazione erbacea o arbustiva.

I pascoli sommitali, con il corollario di arbusti spinosi e aree sassose, costi-

In questa pagina: aquila reale (*Aquila chrysaetos*), airone cenerino (*Ardea cinerea*), assillo (*Otus scops*).

Nella pagina a fianco: albanella minore (*Circus pygargus*).

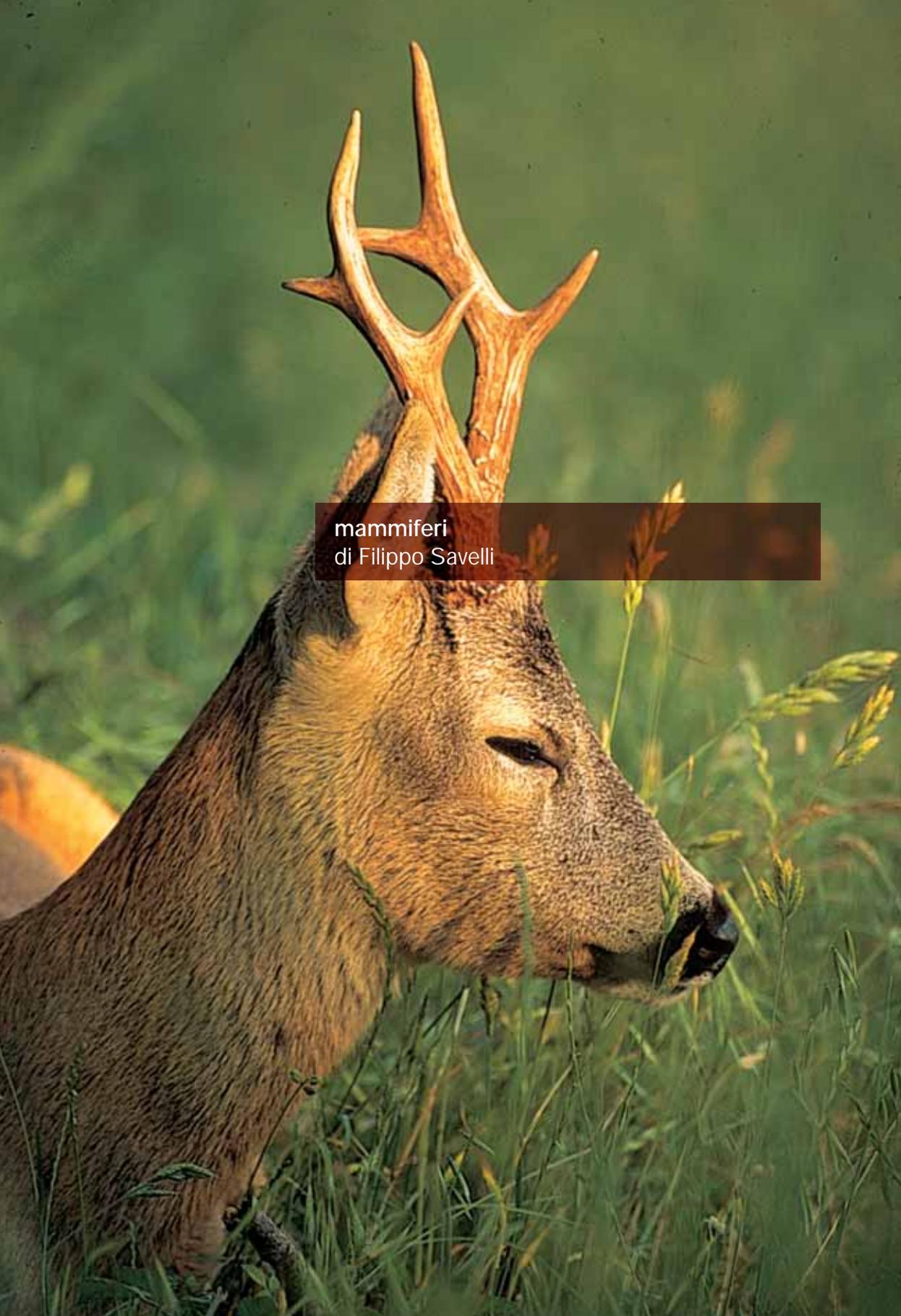
16



tuiscono anche un sito riproduttivo di grande importanza per molti piccoli Passeriformi, come l'Allodola (*Alauda arvensis*), il Calandro (*Anthus campestris*), la Magnanina (*Sylvia undata*), il Fanello (*Carduelis cannabina*), lo Strillozzo (*Miliaria calandra*), la Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), l'Averla piccola (*Lanius collurio*), lo Zigolo nero (*Emberiza cirius*). Una presenza alquanto curiosa è il misterioso Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), spesso osservabile all'imbrunire lungo le strade sterrate, pronto a spiccare il volo in cerca di grosse falene notturne. Nei boschi più o meno fitti di M. Paganuccio e M. Pietralata, vanno segnalate numerose altre specie di uccelli, tra cui nidificanti sono l'Allocco (*Asio otus*), il Colombaccio (*Columba palumbus*), il Picchio verde (*Picus viridis*), il Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e molti piccoli Passeriformi come Tordela (*Turdus viscivorus*), Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), Regolo (*Regulus regulus*), Fiorrancino (*Regulus ignicapillus*), Picchio muratore (*Sitta europea*), diverse cince, Ciuffolotto (*Phyrula phyrula*).

Infine va ricordato l'ambiente fluviale, modificato dalla realizzazione e dalla gestione della diga che ha originato un lungo lago, i cui sedimenti fini hanno permesso la colonizzazione da parte della vegetazione ripariale. Negli ultimi tempi, alle comuni Gallinella d'acqua (*Galinula chloropus*), Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*), si sono aggiunte interessanti popolazioni di cormorani e aironi. Un cospicuo gruppo di Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) passa, infatti, il periodo invernale lungo la vegetazione ripariale del fiume Candigliano, mentre aumentano le segnalazioni di Airone cenerino (*Ardea cinerea*), Garzetta (*Egretta garzetta*), Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Airone bianco maggiore (*Egretta alba*). In particolare l'Airone cenerino nidifica già ora con qualche coppia lungo il corso del fiume, mentre la principale garzaia della provincia di Pesaro e Urbino è situata sul Candigliano, appena fuori della Riserva.





mammiferi  
di Filippo Savelli

In questa pagina: lupo (*Canis lupus*), cuccioli di cinghiale (*Sus scrofa*), istrice (*Hystrix cristata*).  
Nella pagina a fianco: capriolo (*Capreolus capreolus*).

La particolare morfologia, la ricchezza di flora e vegetazione che contraddistinguono i territori della Riserva Naturale determinano una notevole disponibilità di habitat per i popolamenti di Mammiferi.

Notevole interesse riveste la presenza del Lupo (*Canis lupus*). Le segnalazioni riferite alla specie (avvistamenti diretti, testimonianze fotografiche, individui morti, tracce e segni di predazione e di passaggio) hanno assunto negli ultimi anni una frequenza tale che consente di definire come certa la presenza di un popolamento stabile del Carnivoro nei territori della Riserva Naturale.

Occupando il Lupo il ruolo ecologico di superpredatore, la sua presenza testimonia un elevato grado di complessità della rete alimentare che regola le dinamiche faunistiche e, di conseguenza, rispecchia un buon livello di naturalità degli ecosistemi presenti.

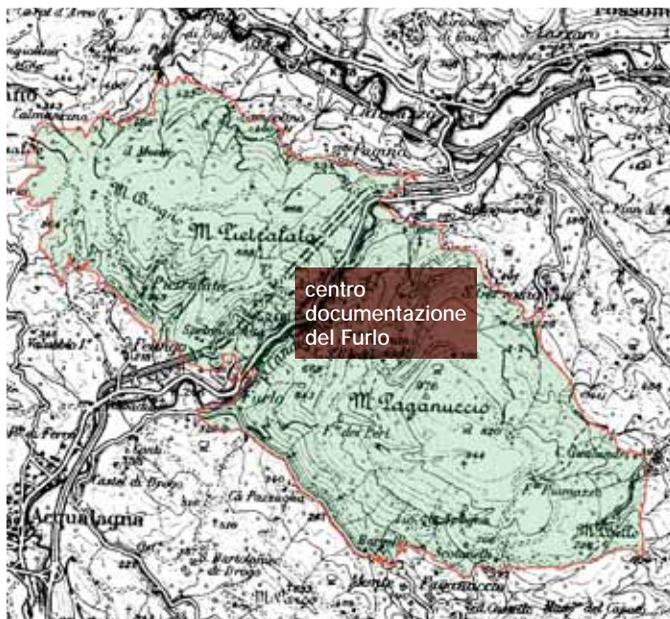
Relativamente alle altre specie di mammiferi, va detto che i territori della Riserva Naturale ospitano pressoché tutte quelle registrate in Provincia di Pesaro e Urbino, a conferma dell'elevata diversità ambientale. Si evidenzia la presenza di alcune particolarmente significative quali indicatori ambientali, ovvero vere e proprie "spie" del livello qualitativo degli ambienti.

Tra esse si segnala il Toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*), piccolo Insettivoro legato agli habitat umidi di elevata qualità ambientale, i Gliridi quali il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*) ed il Ghiro (*Glis glis*) la cui sopravvivenza è in stretta funzione della qualità degli habitat boscati che frequentano, nonché i Mustelidi, abili predatori di specie a piccola e media taglia e, di conseguenza, indispensabili anelli di una catena alimentare stabile. Quest'ultimo raggruppamento è rappresentato da Donnola (*Mustela nivalis*), Faina (*Martes foina*), Tasso (*Meles meles*) e Puzza (*Mustela putorius*), di cui però si hanno sporadiche segnalazioni.

Tra i Mammiferi che più facilmente si possono vedere sia per la loro diffusione nel territorio della Riserva che per le notevoli dimensioni, vi sono gli Ungulati. Infatti nel corso delle ore crepuscolari è possibile osservare, soprattutto in spazi aperti a margine dei boschi, questi affascinanti animali mentre si dedicano con estrema cautela alla loro quotidiana attività di alimentazione. A questo gruppo appartiene il comune e diffuso Cinghiale (*Sus scrofa*), il quale sovente lascia evidenti segni del proprio passaggio sulla superficie dei terreni, a volte completamente rovesciati dalla potente azione del grifo in cerca di tuberi e bulbi sotterranei. Inoltre tra i Cervidi sono presenti il Capriolo (*Capreolus capreolus*) e il Daino (*Dama dama*).

Tra i mammiferi più comuni, ma non meno importanti soprattutto per il mantenimento di una stabilità ecologica, sono da ricordare le varie specie di Insettivori, di arvicole e topi, lo Scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*), l'Istrice (*Hystrix cristata*), la Lepre comune (*Lepus europaeus*) e la Volpe rossa (*Vulpes vulpes*). Segnalata nell'alveo del fiume Candigliano anche la presenza di Nutria (*Myocastor coypus*), grosso Roditore non propriamente appartenente alla fauna autoctona, strettamente legato agli ambienti acquatici.





Centro documentazione e informazioni  
 Riserva Naturale Statale Gola del Furlo  
 via Flaminia  
 località Furlo Acqualagna  
 tel. 0721 700041  
[www.provincia.ps.it](http://www.provincia.ps.it)  
[www.riservagoladelfurlo.it](http://www.riservagoladelfurlo.it)



## 3 PARCHI 1 SOLA PROVINCIA

Non tutte le province italiane possono vantare la ricchezza e varietà di paesaggi della **Provincia di Pesaro e Urbino**, che ospita nel proprio territorio ben tre aree naturali protette di eccezionale valore ambientale. La Provincia di Pesaro e Urbino, con un patrimonio naturalistico unico, straordinariamente preservato e gestito, sceglie di tutelare e rendere fruibile nel modo più corretto e sostenibile le proprie risorse naturali più preziose, creando una rete di Parchi e Riserve.

**Parco Naturale del Monte San Bartolo**, a picco sul mare Adriatico, un tratto di falesia e costa rocciosa che sorprende con i suoi magnifici panorami. **Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello**, nel cuore del Montefeltro, luogo della leggendaria città-fortezza di Cosimo I de' Medici. **Riserva Naturale Statale Gola del Furlo**, un imponente canyon e un vero e proprio tesoro di flora e fauna.

Provincia di Pesaro e Urbino

Italia Regione Marche



Regione Marche



Provincia di Pesaro e Urbino



Parco Naturale Monte San Bartolo



Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello



Riserva Naturale Statale Gola del Furlo

A cura di

Provincia di Pesaro e Urbino

Servizio Urbanistica, Pianificazione Territoriale, V.I.A, V.A.S., Aree Protette

Maurizio Bartoli, Dirigente

Centro Ricerche Botanico-Vegetazionali, Rete Natura 2000,

Gestione Riserva del Furlo

Leonardo Gubellini, P.O.

Ufficio Aree Protette e Gestione Riserva del Furlo

Sandro Di Massimo

Testi

Elena Ferretti, Filippo Savelli, Leonardo Gubellini,

Luciano Poggiani, Paolo Giacchini, Umberto Marini.

Grafica

Omnia comunicazione

Fotografie

Adriano Gamberini, Aldo Loris Cucchiarini, Andrea Pellegrini,

Claudio Poli, Christian Cavalieri, David Valentini,

Edi Tonazzini, Fabio Fulgini, Guido Zonghetti, Leonardo Gubellini,

Luca Berloni, Luca Manieri, Luciano Poggiani, Marco Sestito,

Maurizio Saltarelli, Oscar Pecorelli, Paolo Marini, Tommaso Fiscaletti.